

Tre Ovadesi alla Spedizione dei Mille

di Walter Secondino

La Spedizione dei Mille è stata uno dei più importanti avvenimenti nella storia del Risorgimento Italiano.

Nell'Ottocento, l'idea dell'unità nazionale si stava diffondendo in tutta l'Italia ancora divisa in tanti staterelli, amministrati da governanti poco inclini alle idee liberali e democratiche, che spesso reprimevano, soffocando nel sangue i moti insurrezionali.

Già i moti del '48 avevano dimostrato con fermenti popolari la volontà di arrivare ad una unità che potesse fare della nazione una identità importante in campo europeo.

Le idee rivoluzionarie generate dalle dottrine del Mazzini avevano fatto proseliti e alle idee fecero riscontro i fatti. Uno dei più importanti fu quello scaturito dai moti in Sicilia del 1860.

Verso l'inizio dell'aprile i giornali del Regno di Sardegna, rilevarono che la Sicilia si era rivolta ai Borboni e che varie squadre armate si aggiravano nei dintorni di Palermo. A capo di queste squadre era il valoroso Rosolino Pilo tornato in Sicilia dall'esilio, dove era stato incoraggiato dal Comitato degli esuli a prendere il comando della rivolta. Al Pilo furono promessi dei soccorsi e un immediato arrivo di volontari che militavano al comando di Giuseppe Garibaldi.

I tempi erano, quindi, maturi per la Spedizione e i volontari cominciarono ad affluire a Genova per la partenza dallo scoglio di Quarto.

Erano giovani provenienti da tutta Italia, molti istruiti e ricchi d'ideali, altri speranzosi di crearsi un migliore avvenire.

Erano queste le vive forze della nazione, i primi artefici di un progetto d'unione. I più erano gente modesta proveniente dai più bassi strati della scala sociale, animati comunque da sentimenti di libertà ed indipendenza.

Stranamente i volontari pie-

montesi non furono molti, solo 33.

In Piemonte lo spirito garibaldino non fu molto diffuso. I giovani preferivano arruolarsi nell'esercito regolare, un'inquadratura che dava più affidamento.

Tre di questi garibaldini volontari erano dei nostri: Bartolomeo Marchelli ed Emilio Buffa di Ovada, Domenico Repetto di Tagliolo.

Bartolomeo Marchelli nacque in Ovada il 24 agosto 1834 da Giacomo e da Angela Costanzo. Ebbe due fratelli combattenti: Bernardo che fece la campagna del 1860 - 61 e Giuseppe quelle del 1849 e 1860 - 61 nell'esercito regolare piemontese.

La madre, rimasta vedova, portò con sé il piccolo Bartolomeo a Genova dove in Via San Vincenzo aprì un negozietto.

Il *Dizionario del Risorgimento* di Michele Rosi informa che il 14 novembre 1840 Angela Costanzo vedova Marchelli fece iscrivere il figlio Bartolomeo alla seconda elementare. Nulla sappiamo di certo sulla puerizia di Bartolomeo. La tradizione orale ce lo ricorda

giovanetto già abile al biliardo e quindi giocatore singolare per mezzo del suo soffio potente che muoveva le bilie. Che si sappia, altro mestiere non imparò che quello di giocoliere: andava di caffè in caffè a dare spettacoli e così si guadagnava da vivere.

A vent'anni, già noto come giocoliere, trovò in Bartolomeo Bosco il maestro adatto per lui, nel senso che soltanto lui riusciva a seguirlo in abilità. Riteniamo utile riportare alcune notizie su Bartolomeo Bosco. Prestigiatore celeberrimo nato a Torino il 7 gennaio 1793, morto a Dresda il 7 marzo 1863. Diciottenne fece la campagna di Russia con la Grande Armata: restò per due anni prigioniero in Siberia, ricreando e maravigliando i suoi compagni con giochi di prestigio e grande abilità. Dal 1814 incominciò a percorrere l'Europa e in parte l'Oriente, divertendo, per oltre mezzo secolo, il pubblico delle principali città.

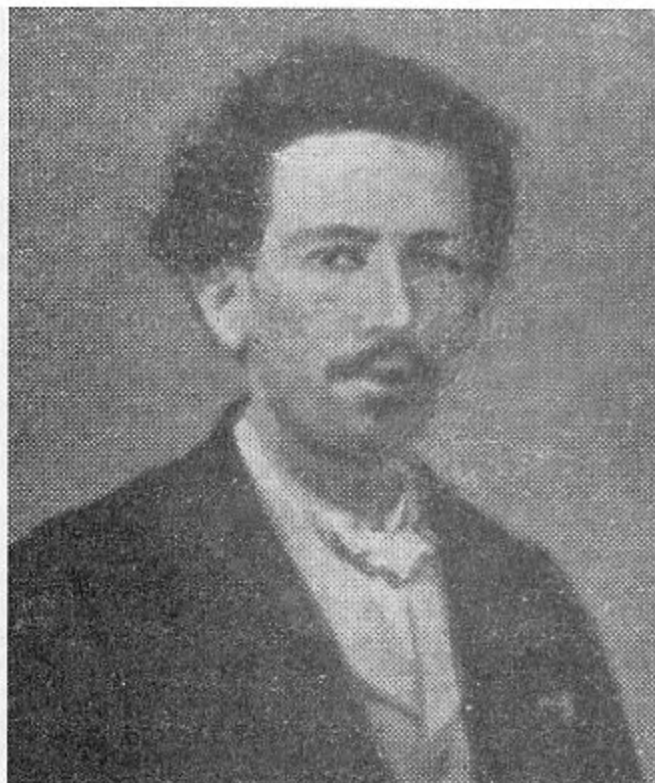
Nel 1854 il Marchelli si unì al Bosco, rimanendovi per due anni come unico allievo, dimostrando intelligenza e destrezza.

Il servizio militare interruppe la frequentazione del Bosco, alla quale ritornò dopo il servizio di leva.

Nel 1855 fece la campagna di Crimea, segnalandosi a Sebastopoli come coraggioso. Fino al 1860 svolse l'attività che sappiamo.

Partito da Quarto sul "Piemonte", a Talamone fu assegnato con il grado di sergente, alla seconda compagnia comandata da Vincenzo Orsini. Era l'undici maggio. Il continuo affluire degli insorti indusse Garibaldi a costituire un nuovo corpo "I Cacciatori dell'Etna".

La prima compagnia venne affidata al comando di Stefano Santanna con il Marchelli come ufficiale, il quale compito primario fu quello di istruire le



Nella pagina a lato, foto giovanile di Bartolomeo Marchelli

A lato, foto di Repetto Domenico di Tagliolo
In basso, Emilio Buffa

squadre che provenivano da ogni dove. Ciò non lo distolse dalla sua attività militare.

Giunto ad Alcamo ricevette l'ordine di recarsi con 150 uomini a Castellamare del Golfo per respingere un vapore borbonico ancorato di fronte alla città. Compiuta l'impresa tornò ad Alcamo per ripartire con un carico di derrate alla volta del passo della Renda. Da qui ripartì per Parco e quindi per Corleone, Gibilrossa, Palermo, Volturno, Napoli.

Marchelli si distinse per il suo valore e avanzò di carriera. Il 10 luglio fu nominato sottotenente effettivo del 1° Battaglione dei Cacciatori dell'Etna. L'11 settembre fu nominato luogotenente del 4° Reggimento (Ciravegna), la Brigata (Assanti), 16a Divisione (Cosenza). Il 27 ottobre fu nominato luogotenente effettivo dello stesso Reggimento a datare dall'11 settembre con decreto dittatoriale.

Il 16 febbraio 1861 fu trasferito al deposito della Divisione in Asti. Il 2 maggio dello stesso anno fu, per regio decreto, confermato nel Corpo Volontari Italiani, sempre con il grado di luogotenente e il 12 settembre fu collocato in aspettativa in seguito a sua domanda.

Nel 1862 fu promosso capitano e con tale grado seguì Garibaldi nelle campagne del 1866 e 1867.

Finita l'epopea garibaldina, il capitano Marchelli riprese la sua attività di prestigiatore, vagando di città in città con soste in Ovada. Da una ricca documentazione giornalistica apprendiamo che egli fu molto generoso dando numerosi spettacoli a scopo benefico.

Nel dicembre del 1877 si recò a Caprera per rivedere il Generale e in tale occasione dedicò una serata a scopo benefico in onore dell'Eroe.

Garibaldi vergò un attestato e gli regalò il suo bastone che è



Le foto dei Garibaldini sono tratte dal numero speciale de "L'Illustrazione Italiana" "I Mille", XXXVII n. 18, 1 maggio 1910.

parola *bazar*, in dialetto *basar*, perché la proprietà del termine è aderente alla psicologia del popolo nel caso *ad hoc*. Infatti il Marchelli, prestigiatore di larga clientela popolare, era per il volgo un *bazar* di trucchi, di invenzioni, di diavolerie.

Personaggio da novella sacchettiana o boccaccesca, abile nella burla, ideatore di faide da campanile, virtuoso giocatore di biliardo, guastafeste emerito, spauracchio per le contadine nei giorni di mercato. Si divertiva, nei mercati, a confondere le contadine che arrivavano di buon mattino per vendere le uova. *Bazàra* gliele faceva apparire piene di crusca fingendo di romperle, oppure dimostrando di trovarvi un marengho d'oro. Non furono poche le contadine che, nella speranza di trovare marenghi nelle uova, ne rompevano davvero una dozzina.

E' nota la beffa amara che *Bazàra* fece ai novesi per vendicare Ovada per uno scorno subito. I novesi avevano preparato uno scherzo mancino agli ovadesi, in occasione della inaugurazione della tramvia Novi - Ovada avvenuta nell'anno 1881; rivestirono la locomotiva del cosiddetto *trenino* con cartapesta a guisa di balena.

Gli ovadesi che aspettavano l'arrivo con la banda musicale e le bandiere, vedendo arrivare luogo l'Orba quel mostro ansimante che gettava fumo e fiamma, fuggirono spaventati. Novi poteva ridere di Ovada. Ci pensò *Bazàra* alla rivincita qualche anno dopo, nel 1887.

In occasione della fiera di Santa Caterina a Novi, egli fece affiggere grandi manifesti nei quali era annunciato che il fisico prestigiatore Marchelli, allievo del Bosco, avrebbe dato uno spettacolo di eccezionale interesse e di assoluta novità: la danza dei tacchini a tempo di valzer.

La cosa ebbe subito vasta risonanza, e il Marchelli, ormai celebre,



*La battaglia di Calatafimi,
lit. Fratelli Terzaghi - Mila-
no*

lo si credeva capace di tanto. In teatro i posti erano esauriti. Alzato il sipario il silenzio si era diffuso tra gli spettatori attoniti. L'orchestra aveva cominciato a suonare. Sul palcoscenico c'era una grossa gabbia piena di bei tacchini pronti per la danza.

Il pubblico attendeva impaziente il Marchelli: molti avevano già assistito alle sue prove di straordinario virtuosismo.

Incominciò la danza ma non a tempo di valzer: le povere bestie con crescendo sempre più impressionante saltellavano penosamente, si lamentavano, sembrava che le loro zampe toccassero dei tizzoni accesi.

Odore di strina giungeva intanto alle narici degli spettatori sconcertati. *Bazàra*, schiodate alcune tavole del palcoscenico, aveva acceso il fuoco sotto la lamiera della gabbia. Il pubblico inferocito si precipitò alla ricerca dell'autore della beffa, ma questi era già in salvo. Tutto era stato predisposto per fuggire tempestivamente.

Così Ovada era stata vendicata.

Interessante sarebbe poter riportare i tanti aneddoti relativi al Marchelli, quelli che i vecchi ovadesi ricordano e che egli raccontava a profusione.

Il *Bazàra* degli ovadesi fu, durante i frequenti soggiorni nella sua cittadina natale, l'animatore e il realizzatore di competizioni sportive. Alimentava l'amore per la Patria: fondò con il suo amico Giacinto Gajone la Società dei Reduci delle Patrie Battaglie e fu lui che fece porre la lapide a Giuseppe Garibaldi datata 22 ottobre 1883.

I giovani lo ascoltavano volentieri, perché era un uomo ricco di esperienza: i poveri gli erano devoti perché, quantunque non fosse agiato, era sempre pronto di cuore. Era disinvolto, sapeva investirsi della parte dell'uno e dell'altro, aveva buon senso, in ogni circostanza sapeva trovare una parola adatta, era scaltro, aveva l'istinto del capo ameno, si poteva definire un poeta nel senso più strettamente popolare.

Nel 1897, all'età di sessantatré anni, il Marchelli meritò una medaglia al valor civile per il soccorso recato ad una signora milanese in pericolo di vita. La signora bagnandosi in mare davanti allo stabilimento Belle Vu di Santa Margherita Ligure, venne colta da malore con il rischio di annegare. Il Marchelli, resosi conto dell'immediato pericolo, vestito com'era, si tuffò risolutamente ponendo in salvo la signora.

Nel 1901 il Marchelli era vicepresidente della Società dei Veterani e Militari in congedo di Rapallo. Morì a Nervi il 16 febbraio 1903. La vedova, Elena Soda Marchelli, donò al Comune di Ovada la divisa del marito, la spada e alcune lettere autografe di Garibaldi.

L'8 settembre 1912 il Consiglio Comunale di Ovada deliberava l'erezione di un ricordo marmoreo al Marchelli e il 20 settembre dopo l'orazione ufficiale tenuta dall'avvocato ovadese G. B. Cereseto dell'Università di Genova, si scopriva la seguente iscrizione nel Cimitero urbano.

AL
CAP. BARTOLOMEO MARCHELLI
UNO DEI MILLE
1834 - 1903
IL COMUNE
XX SETTEMBRE MCMXII

Ai lati dell'iscrizione figurano, a rappresentare le cinque campagne di guerra cui partecipò il Marchelli, i nomi di Sebastopoli, Calatafimi, Aspromonte, Bezzeca e Mentana.

Emilio Federico Buffa nacque in Ovada il 19 novembre 1833 da Paolo e Forno Caterina. Era un modesto barbiere.

All'atto delle operazioni di leva era stato collocato in fin di lista perché suo fratello prestava già servizio militare e, quando si presentò al Consiglio di Amministrazione del 7° Reggimento di fanteria, cui era stato assegnato in un secondo tempo, fu "rifiutato per carie estesa a tutti i denti".

Era quindi esente da ogni obbligo di leva quando volle partecipare alla Spedizione dei Mille.

Emilio Buffa e Bartolomeo Marchelli partirono da Ovada il 20 aprile per recarsi a Genova al Centro di Reclutamento. Giunti nel capoluogo ligure incontrarono, in Via Nuova (l'attuale Via Garibaldi) il concittadino Federico Alberti, allora direttore dei servizi di corriera che collegavano Genova a Nizza Marittima. L'Alberti li informò che Garibaldi si trovava alla Villa Spinola di Quarto.

Senza perdere tempo i due, pagato l'albergatore della Croce Bianca, locanda che si trovava vicino a Piazza Nunziata, presero una vettura a due cavalli e al galoppo furono a Villa Spinola. Qui fervevano i preparativi per la partenza della Spedizione.

Ci furono alcune diffidenze nei loro confronti ma poi vennero arruolati. Il 5 maggio, dalla scogliera di Quarto, il Buffa si imbarcò sul *Piemonte* e a Talamone venne assegnato alla 2a Compagnia Forni. Fu ferito alla gamba sinistra a Calatafimi dove si batté in modo da meritarsi la promozione a sergente.

Costituitasi la 15a Divisione fu assegnato alla 3a Brigata, ma fu congedato il 6 agosto 1860 a causa della ferita e, guarito, dovette arruolarsi per vivere nel corpo pompieri e cantonieri della città di Genova.

Nel 1861 era, però, a Torino dove si spese all'Ospedale del Cottolengo, colpito da broncopneumonia, il 23 dicembre 1875, a soli 42 anni.

L'altro garibaldino che partecipò alla Spedizione fu Domenico Repetto di Giovanni e Virginia Calderone, nato a Tagliolo il 1 agosto 1829. Di professione bracciante agricolo, si arruolò volontario e si imbarcò a Quarto sul *Piemonte*.

A Talamone fu assegnato alla 3a Compagnia Sprovieri e il 16 maggio trasferito allo Stato Maggiore.

Quantunque offeso nella facoltà visiva dell'occhio destro per un flusso di



polvere calda, al termine della convalescenza, ritornò al suo posto e il 31 gennaio venne promosso sergente per *la sua fedeltà e coraggiosi servizi*.

Il 21 luglio dello stesso anno fu ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione per infortunio incontrato in servizio e congedato il 22 aprile 1862. Nel 1865 era domiciliato a Palermo come tanti settentrionali conquistati dal fascino dell'isola.

Il 26 maggio 1866 tornò in campo aggregato alla 7a Compagnia del 5° Reggimento Volontari, le leggendarie *Camice Rosse*.

Prestò servizio nello Stato Maggiore del Reggimento. Il 20 settembre fu collocato in congedo illimitato. In seguito venne addetto al carreggio percependo le competenze di furiere. Tornato a Tagliolo, qui si spense il 10 novembre 1871, a soli 42 anni.

A conclusione di queste succinte biografie, ci siano permesse alcune considerazioni.

I tre volontari garibaldini dell'Ovadese sono tra i più umili e poveri della Spedizione dei Mille. Infatti un gioielliere girovago, un barbiere, un contadino sono tra le categorie più basse tra i giovani che risposero all'appello di Garibaldi.

Si può comprendere il Marchelli che spesso era a Genova e che poteva avere molte notizie nell'ambiente popolare democratico, come di Emilio Buffa che era amico del Marchelli, e che per il suo mestiere frequentava un pubblico vario e composito, ma non si capisce a fondo, né si hanno documenti, per capire la decisione di Domenico Repetto.

Il nome di Garibaldi e delle sue imprese era diffuso nell'Alto Monferrato. La fama dell'*Eroe dei due Mondi* era giunta anche a Tagliolo. La presenza del Repetto nella Spedizione tra intellettuali, studenti e benestanti è una testimonianza, seppur piccola, della partecipazione popolare al Risorgimento.

Essa ci documenta che in tutti gli strati sociali come entrò il verbo mazziniano e quello garibaldino, era vivo il senso della patria e dell'indipendenza. Questo eroe (e i pochi documenti ce lo presentano tale) figlio di popolo confinato in una realtà che poco conosceva al di fuori del lavoro e della fatica quotidiana, ha sentito l'imperativo richiamo della patria e torna a suo onore la campagna di Sicilia.

Marchelli che è con naturalezza riportato in due pagine di Giuseppe Bandi (lo scrittore garibaldino più letto dopo Giuseppe Cesare Abba) e che ci ha

lasciato una sua memoria della Spedizione, ha detto al tenente Bandi a Villa Spinola a Quarto, una grande verità.

Richiesto di dire perché voleva partire per la Sicilia e che cosa si aspettasse rispose: *Nulla signor tenente*. Alla domanda: *Se vi ammazzano?* ribattè: *avrò finito di tribolare*.

Risposta di chi non aspira a gloria e ricchezze ma sente un imperativo interiore, quello dettato dall'amor di patria.

Tale era il fondamento morale dei tre volontari ovadesi.

Bibliografia

Cfr. Da Quarto a Palermo, memorie di uno dei Mille, a cura di Emilio Costa e Leo Morabito, Genova, Istituto Mazziniano, 1985, pp. 39 - 40.

Rocco Miraglia, I Piemontesi tra i Mille: Emilio Buffa e Domenico Repetto di Tagliolo. Due dei Mille, in «Bollettino Storico bibliografico subalpino»; 1969, pp. 600 - 642.

Emilio Costa, Bartolomeo Marchelli, Capitano garibaldino, «Celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia», Comune di Ovada, 1961.

Altre fonti.

Archivio di Stato di Torino, Sezione IV: a) I Mille, b) Esercito meridionale, c) Archivio Militare di Sicilia, d) Concessione della medaglia commemorativa per l'indipendenza ed unità d'Italia, e) corpo volontari 1866.